

EDITORIALE

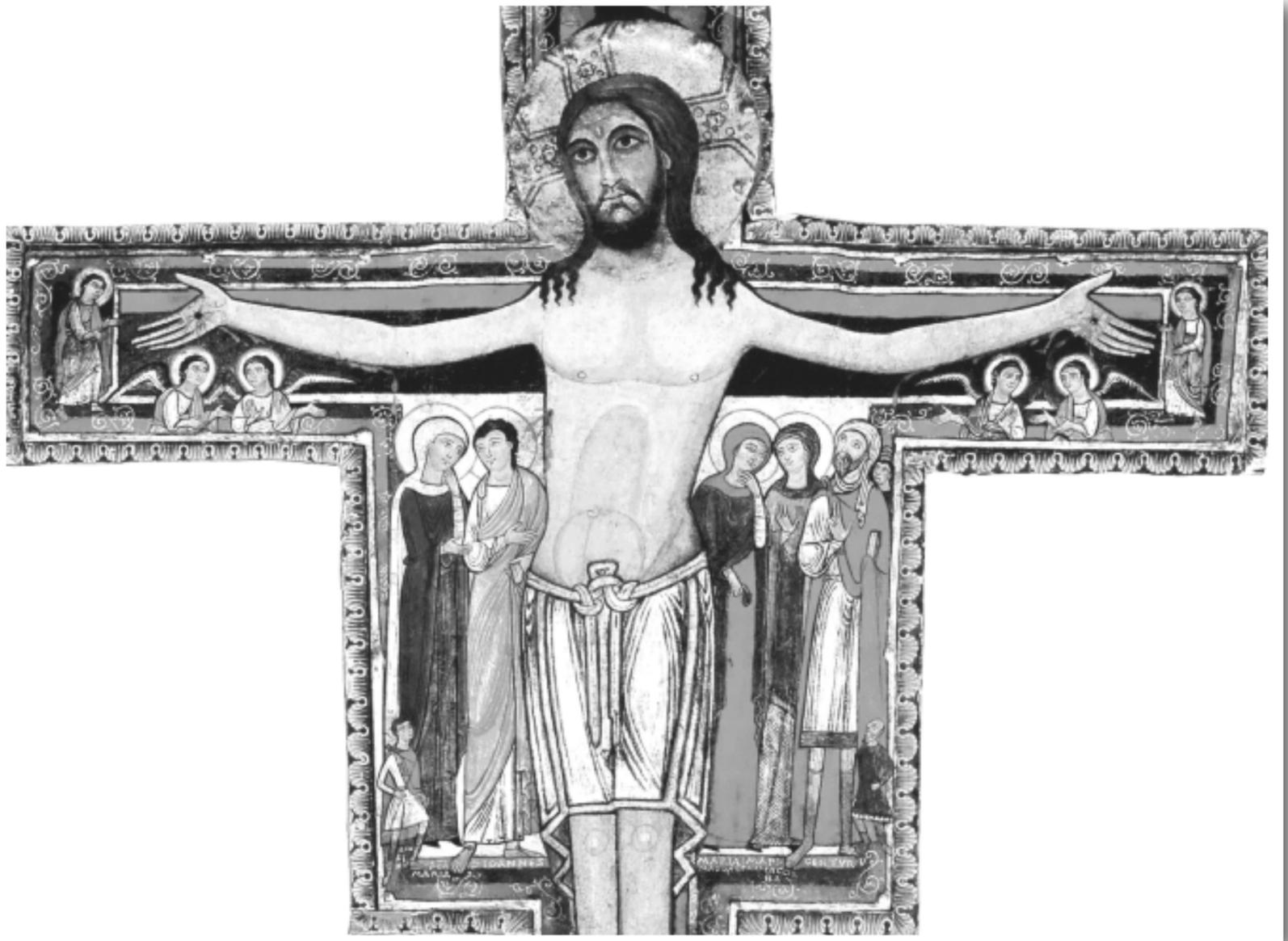
ANTONIO CASALE

**“EXPEDIT!”
CAMBIARE SI PUO’**

I vescovi sono «angustiati per l'Italia» ed esprimono «grande sconcerto e acuta pena per discordie personali che, diventando presto pubbliche, sono andate assumendo il contorno di conflitti apparentemente insanabili», e si sono fatte «pretesto per bloccare i pensieri di un'intera nazione, quasi non ci fossero altre preoccupazioni, altri affanni».

Con queste parole il presidente della Conferenza episcopale, cardinale Angelo Bagnasco, ha aperto a Roma i lavori del Consiglio permanente della Cei. «Siamo angustiati per l'Italia», ha ripetuto Bagnasco, «Nazione generosa e impegnata, che però non riesce ad amarsi compiutamente, facendo fruttare al meglio sforzi e ingegno; che non si porta a compimento, in particolare in ciò che è pubblico ed è comune».

Dopo aver esaminato con acutezza e profondità i mali presenti del paese arriva l'affondo sui cattolici. *“Ai cattolici con doti di mente e di cuore diciamo di buttarsi nell'agone, di investire il loro patrimonio di credibilità, per rendere più credibile tutta la politica. Lasciamo volentieri ai competenti il compito di definire i modi di ingaggio e le regole proprie della convivenza. A noi tocca però segnalare come una «città» la si costruisca tutti insieme, dall'alto e dal basso, in una sfida che non scova alibi nella diserzione altrui. Le maturazioni generali hanno bisogno di avanguardie: ognuno deve interrogarsi se è chiamato a un simile compito.”* Siamo ben lontani dal “non expedit” di Pio IX che impediva ai cattolici di impegnarsi nella vita politica della nazione. Ricordo ciò non solo per evidenziare quanta strada è stata fatta dai 150 anni dell'unità d'Italia, che si compì con la presa di porta Pia ed il volontario esilio del papa, ma anche per sottolineare quanti residui di anticlericalismo e di diffidenza ancora permangono. Basti pensare che a margine della sua bellissima relazione il cardinale Bagnasco sente il dovere di precisare: *“Cambiare si può. Le famiglie reagiscono, le persone crescono, e anche la collettività può farlo nella misura in cui comprende che l'esito di progresso diventa pane condiviso. E bisogna far presto! Il nostro vigoroso invito a rilevare la*



“Và, Francesco, e ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina”

San Francesco d'Assisi

La forza dirompente del messaggio del Poverello che salvò la Chiesa

NICOLA CARACCIOLLO

Francesco fu canonizzato meno di due anni dopo la sua morte, il 16 luglio 1230: caso praticamente unico nella storia, reso possibile perché voluto dallo stesso pontefice, Gregorio IX, che, avendo compreso quale fosse la forza dirompente del messaggio di Francesco per la stessa Chiesa, desiderava canalizzarlo.

La situazione della Chiesa in quel tempo era drammatica e inquietante: una fede superficiale, un clero poco zelante; la distruzione interiore della Chiesa comportava anche una decomposizione dell'unità, con la nascita di movimenti ereticali. Sarebbe un errore ridurre il Poverello di Assisi ad una lettura lineare, perché lui stesso ha assunto posizioni a volte contraddittorie: la forte coscienza di essere chiamato da Dio per svolgere una missione particolare va

raffrontata alla sottomissione totale ad una Chiesa delle cui debolezze era consapevole. E ancora: come conciliare la sua attitudine non violenta con il grande rigore che emerge nel suo Testamento verso i fratelli disobbedienti o devianti? Il fatto è che pur sottomettendosi all'autorità della Chiesa, Francesco spinse fino ai limiti del possibile i margini di autonomia, di libertà e di differenza. Francesco diede una sua completa autenticità ad una nuova figura di cristiano, il “laico religioso”. È stato detto che Francesco rappresenta un “alter Christus”: in effetti il suo ideale era essere come Gesù. La prima Beatitudine - Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli (Mt 5,3) - ha trovato una luminosa realizzazione nella vita e nelle parole di san Francesco, che ha amato la povertà per seguire Cristo con dedizione e libertà totali.

Per capire San Francesco, occorre guardare al tempo in cui egli visse e di cui fu il testimone eccezionale. Non dissimilmente dalle grandi ondate di esplosione urbana del XIX e XX secolo, a partire dall'anno mille ha inizio in Occidente un grande sviluppo demografico ed economico, con un conseguente fenomeno di urbanizzazione. La città - e non più il castello o il monastero - diventa il centro del potere, il luogo principale in cui avvengono transazioni economiche che esigono sempre più il ricorso al denaro, alla moneta. La disuguaglianza tra le persone non si fonda più sulla nascita e sul sangue, ma sulla fortuna immobiliare e mobiliare, sulla proprietà del suolo o degli immobili urbani, di censi e rendite, di denaro. La speranza di un presente migliore di quello offerto dalle campagne, riempie le città di uomini e donne sradicati, poveri.

La Chiesa è impegnata, attraverso le sue strutture, in un lavoro di “adeguamento” ma non riesce ad “intercettare” il mondo che si muove più velocemente di lei. Subisce anche molteplici scacchi: la crociata, per esempio, non suscita più gli entusiasmi di un tempo ed è impotente contro i musulmani; e poi c'è la lotta all'eresia. Francesco, davanti a questi mutamenti, rinnova profondamente la vita della Chiesa, ma rimanendo attaccato alle cose essenziali della Tradizione: i sacramenti e l'amore ai poveri. Francesco fa della povertà il suo valore spirituale supremo, in contrasto con l'accumulazione di beni terreni da parte della Chiesa e dei fedeli. Se nella povertà, come nella natura, Francesco vede la presenza di Dio, nello stesso tempo gli è chiaro che l'incontro fra Dio e l'uomo si può realizzare efficacemente e pienamente solo per mezzo dei

Sacramenti. Francesco pensa che ci sia un assoluto bisogno dei preti proprio perché sono chiamati a dare i Sacramenti, anche se non sono dei “buoni preti”. La Chiesa, persino se è corrotta resta la “mater”, la madre, e dunque non la si può abbandonare. Bisogna invece aiutarla a riformarsi dall'interno. L'uomo che esce dalla Chiesa - e l'eresia è un modo di uscire dalla Chiesa - è un uomo che ha perso Dio. Perdere la Chiesa probabilmente non sarebbe così importante, se essa non fosse l'intermediaria, attraverso i sacramenti, fra l'uomo e Dio. Nel 1219 Francesco ottenne il permesso di recarsi a parlare, in Egitto, con il sultano musulmano Melek-el-Kâmel, per predicare anche lì il Vangelo di Gesù. In un'epoca in cui era in atto uno scontro tra il Cristianesimo e l'Islam, Francesco, ar-

SEGUE PAG 1
"EXPEDITI!"
CAMBIARE SI PUÒ

moralità intrinseca ai processi di innovazione non nasconde alcun conformismo. Lo facciamo non per un'idea esorbitante del nostro ruolo, ma per il comandamento che impone anche a noi di amare Dio sopra ogni cosa, e insieme - ma è solo l'altra faccia della medaglia - di difendere chi è indifeso, sia che si veda sia che non si veda ancora. In un tempo in cui tutti parlano di tutto e in cui un ministro della repubblica si permette di ironizzare sulla sigla SPQR traducendola in "sono porci questi romani", battuta che non fa ridere più nemmeno i bambini delle elementari, la voce pacata, dolce e raffinata del Cardinale Bagnasco è un balsamo di civiltà che non esorbita affatto dal ruolo che alcuni vorrebbero affibbiare alla chiesa. E questo qualcuno, a volte, sono proprio i cattolici stessi che non riescono più a trovare la forza ed il coraggio di buttarsi nell'agone rifugiandosi in un indifferenzismo religioso e politico senza futuro. Che piaccia o no La Chiesa in Italia è ancora una forza insostituibile e necessaria, soprattutto in questi momenti di crisi e di smarrimento. Solo essa può ancora dirci parole antiche e sempre nuove capaci di realizzare quella speranza di cambiamento che a volte sembra un sogno. Lo stesso sogno con cui il cardinale conclude la sua prolusione: "In una recente occasione mi ero permesso di confidare un «sogno», di quelli che si fanno ad occhi aperti: ossia che, senza disconoscere quanto di positivo già c'è, e magari con la cooperazione scaturente dalle esperienze presenti sul campo, possa sorgere una generazione nuova di italiani e di cattolici che sentono la cosa pubblica come fatto importante e decisivo, che credono fermamente nella politica come forma di carità autentica perché volta a segnare il destino di tutti."

Scuola e handicap

Un'esperienza particolare

Racconto di esperienze che aiutano a crescere e migliorare

RAFFAELLA BOCCIA

Facendo seguito al racconto di Francesca Capitelli della scorsa settimana, avendo raccolto un po' di sensazioni e di considerazioni da parte di qualche suo insegnante, mi è sembrata particolarmente significativa l'esperienza della professoressa di Scienze, Angela Pezzella, quando si è trovata di fronte al problema di Francesca. Le ho chiesto di raccontarla per il nostro giornale e lei, con molta disponibilità, ha accolto il mio invito, specialmente in considerazione del fatto che tali esperienze ci aiutano a crescere e a migliorarci, e come le piccole gocce d'acqua che cadendo di continuo sulla pietra riescono a scalfirla, così queste piccole importanti "perle" possono riuscire a far cadere le nostre "barriere mentali" che spesso sono ancor più insormontabili di quelle architettoniche. Alla professoressa Pezzella va il nostro GRAZIE e la nostra riconoscenza e Le auguriamo di poter fare ancora tanto Bene agli alunni in difficoltà attraverso il suo atteggiamento amorevole e accogliente!

"È frequente che un insegnante abbia una classe dove è presente uno studente portatore di handicap. Deficit motori, visivi o auditivi, ritardo mentale. Situazioni diverse, interventi educativi diversi. In genere li incontro per la prima volta ed

hanno in tasca già una diagnosi che si portano come un corredo dalla scuola elementare e media. Leggi e cerchi di decifrare i paroloni dei medici. Decidi come comportarti. Non è stato così il primo incontro con Francesca. Capelli lunghi con frontino, spigliata e sorridente con il suo gruppetto di compagne-amiche provenienti dalla stessa classe della scuola media. Nel giro di pochi giorni socializza con tutti gli altri. Trascorre il primo anno di liceo tra compiti, interrogazioni, le solite lamentele di noi insegnanti ai genitori "Per le sue capacità potrebbe rendere molto", "Si deve impegnare di più". Finalmente giugno. Francesca è promossa. Buone vacanze. Arrivederci a settembre.

Nuovo anno scolastico, rientro in classe. Per più giorni, distrattamente, scrivo il cognome di Francesca tra gli assenti. Sono diventati tanti i giorni! "Ma Francesca ha cambiato scuola?". Non c'è risposta. Alzo lo sguardo e mi trovo davanti tanti occhi velati. "Cosa succede?" Il racconto va avanti per tutta l'ora. A giugno alcuni malori, poi le indagini, le analisi, la diagnosi e l'intervento chirurgico d'urgenza. Un intervento alla testa, molto delicato. "Adesso come sta?"

Il post operatorio procede abbastanza bene, ma lei non reagisce, non vuole. Commozione, incredulità e rabbia mi accompagnano per diverse ore. Di notte flashback continui. "Forse quel giorno, quando si è appoggiata con la testa sul banco già non si sentiva bene?". "Forse quel giorno quando mi ha detto di non aver potuto studiare, già avvertiva qualcosa?". Troppi forse! "Ragazzi dobbiamo fare qualcosa". Il giorno dopo tutti a lavoro. Mandiamo messaggi, individuali e di gruppo. Tante le cose carine scritte dai compagni. Nessuna risposta. Le mando un messaggio lunghissimo dove le ricordo la mia esperienza molto si-

mile alla sua. Io ho reagito bene e anche lei lo deve fare! Nessuna risposta. Pensiamo di confezionare una scatola dove ognuno possa mettere un regalino con un biglietto. Piena di pupazzi, peluche, cuoricini e frasi, l'affidiamo al papà che la consegnerà a Francesca. Qualche giorno dopo il mio telefonino suona. È Francesca che con una vocina sofferente e lontana mi dice "grazie". Sta reagendo molto bene, si sta riprendendo. Queste le notizie che arrivano nei giorni successivi.

A dicembre Francesca torna a casa. Con tutta la classe vado ad accoglierla. Una serata piena di emozioni, indimenticabile. Francesca ritorna a scuola a gennaio, dopo le vacanze di Natale. Per lei è come una medicina che la farà stare sempre meglio. Tutti le danno una mano e lei si fa aiutare. Dirigente, compagni e professori si adeguano ai suoi tempi, un tantino più lunghi rispetto all'anno precedente.

Tutti sono in ansia quando fa le visite di controllo e tutti tirano un sospiro quando si sa che tutto va per il verso giusto. Francesca si dà da fare anche in attività extracurricolari. Fa parte per tre anni della redazione del giornale d'Istituto. Ha scritto di tutto, anche di calcio!

Sono passati così quattro anni. Sembra ieri! Ha chiuso un ciclo della sua vita. Adesso può volare da sola, ne è capace!"



San Gennaro... "pensàc' tu!"

Il miracolo tra Scienza e Fede

ANGELA RICCIARDI

Si è ripetuto, alle 9,22 del 19 settembre 2010, il prodigio dello scioglimento del sangue di San Gennaro: le centinaia di fedeli, che fin dalle prime ore del giorno affollavano il Duomo di Napoli, hanno accolto festosi l'annuncio del Cardinale Crescenzo Sepe. Sono ben tre in un anno i giorni in cui il fenomeno viene devota-

mente atteso dai fedeli: il primo sabato di maggio, il 16 dicembre e, per appunto il 19 settembre. Da sempre associato a presagi lieti o funesti, l'evento ha altrettanto spesso alimentato vivaci dibattiti, puntualmente attutiti dal fervore della devozione che si perpetua nel tempo, nonostante i pressanti dubbi della scienza e della ragione. Le prime testimonianze dell'evento risalgono al 1329, benché il prodigio si sia verificato per la prima volta nel V secolo, allorché una pia donna, in occasione della traslazione delle spoglie del Santo da Pozzuoli a Napoli, consegnò all'arcivescovo due teche contenenti il sangue del martire Gennaro. Ma chi era quest'uomo? Le cronache ce lo dipingono come un uomo dalla vita difficile: nato povero e rimasto orfano di madre, si guadagnava da vivere

umilmente, come guardiano di porci. Affascinato dalla predicazione di un eremita decise di seguirlo. Percorse tutti i gradini della vita cristiana, divenendo infine vescovo di Benevento. Morì martire e fervente nella testimonianza della fede, come tanti cristiani dei primi secoli, nell'anfiteatro di Pozzuoli.

Il suo martirio - e quello di tanti altri cristiani - lungi dal soffocare il sentimento religioso e la fede cristiana, la accrebbe enormemente, tanto è vero che Tertulliano sfidando ed irridendo il sistema delle persecuzioni ebbe a dire: "il sangue dei cristiani è seme di nuovi cristiani". Vale a dire: da ogni goccia di sangue versato non muore, viceversa nasce e si moltiplica la fede. È forse questo il messaggio che promana dal prodigio di cui i fedeli sono ancor'oggi, nel 2010, ferventi testimoni: nello sciogli-

mento del sangue di san Gennaro si rinnova il ricordo vivo e l'esempio di tanti uomini e donne che, dalle origini del Cristianesimo fino ai giorni nostri, in ogni parte del mondo, hanno donato e donano la vita per il progresso della comunità umana e per la propagazione del lieto messaggio evangelico.



SEGUE PAG 1

SAN FRANCESCO D'ASSISI

mato volutamente solo della sua fede e della sua mitezza personale, percorse con efficacia la via del dialogo: un modello al quale anche oggi dovrebbero ispirarsi i rapporti tra cristiani e musulmani.

È di particolare interesse la testimonianza del grande storico medievalista Le Goff: "Pur non essendo personalmente né praticante né credente, ammiro il modo in cui la Chiesa è sempre salvata da qualche suo figlio. Mi sembra che proprio la presenza di questi figli, come Francesco, nella storia della Chiesa permetta al cristiano di credere nello Spirito Santo".

San Francesco è l'esempio mirabile di un uomo aperto verso la nuova società, con tutti i suoi mali e le sue contraddizioni. Egli è un uomo che osserva con amore e simpatia gli uomini della sua epoca, pieni allo stesso tempo di peccati e di bellezza creaturale. Ma, nel medesimo momento, predica anche la "resistenza" nei confronti di chi auspica una cattiva evoluzione delle cose, e in particolare nei riguardi di chi desidera e lavora per una vittoria del "regno del denaro". Quante analogie tra questo periodo del Medioevo e il nostro: anche noi vediamo il potere del denaro divenire sempre più forte e più decisivo nella formulazione dell'identità delle persone!

Quando ero ragazzino ricordo bene che, appena pochi giorni dopo l'inizio della scuola, subito arrivava un giorno di festa (ormai abolito) in cui si celebrava S. Francesco d'Assisi patrono d'Italia. Strana scuola quella del nostro Paese, che concede vacanza per festeggiare Halloween e "cancella" la festa di un grandissimo modello di vita. Se la società si forma sui banchi di scuola

ATTUALITA'

KK

SETTIMANALE DI FEDE ATTUALITA' E CULTURA

Intervista a Mons. Riboldi

“Voi siete luce del mondo”

Una testimonianza appassionata e lucida

ASSUNTA MEROLA

Mercoledì scorso nella parrocchia Santi Filippo e Giacomo è iniziato il nuovo anno pastorale con la celebrazione delle “Quarant' Ore”.

La mattinata di mercoledì è iniziata con la celebrazione delle Lodi alle 9,30 e d è proseguita con l'esposizione solenne della Santissima Eucarestia. Nella serata c'è stata la celebrazione della Santa Messa presieduta da Mons. Antonio Riboldi, vescovo emerito di Acerra.

Per quanti non lo conoscono mons. Riboldi è nato in Brianza nel 1923 ed è noto per il suo impegno a favore della legalità e della giustizia. Ordinato sacerdote nel 1951, nel 1958 fu inviato in una parrocchia della Valle del Belice e si trovò nel 1968 a fronteggiare lo stato d'emergenza causato dal terremoto che sconvolse la terra trapanese, già di per sé segnata dalla piaga della mafia. Il 25 gennaio 1978 Paolo VI lo nominò vescovo della diocesi di Acerra, terra, anch'essa, segnata profondamente da problematiche sociali.

Oggi Mons. Riboldi è impegnato in molte attività di conferenziere, è Direttore Responsabile del mensile *Amici dei lebbrosi* e inoltre prende parte alla rubrica a carattere religioso del *Giornale Radio di Radiouno* “Ascolta si fa sera.”

Dopo la celebrazione della Santa

Messa il cui tema era “Voi siete la luce” ho colto l'occasione di rivolgere a Mons. Riboldi alcune domande cui ha risposto con entusiasmo e semplicità di cuore.



Ecco in calce l'intervista.

In riferimento al tema proposto per la riflessione comune è interessante conoscere il suo punto di vista sul senso profondo e autentico dell'essere luce oggi.

Se uno riesce ad essere luce vuol dire che ha messo in pratica il Vangelo, uno può sforzarsi di essere almeno un lumicino, ma spesso non ci si pensa nemmeno per cui oggi ci sono troppe candele spente, allora è importante

rinforzare quelle che sono accese, queste candele accese siete voi.

Lei, rivolgendosi ai cattolici ha detto “I cristiani del Sud” devono svegliarsi. Che cosa intende dire con questa frase?

A me pare, stando a Sud da cinquanta anni, che noi subiamo tutto senza reagire, invece al Nord reagiscono alla più piccola cosa, eppure stanno bene, noi possiamo anche essere presi a pedate che non diciamo nulla. Noi subiamo tante ingiustizie. Faccio un esempio, se lei fa un eurostar da Reggio Calabria è un singhiozzo, questo

è per i treni, per gli aerei, questa stessa cosa non può accadere al Nord. Allora perché queste differenze? E a chi tocca? Tocca a noi del Sud dare una voce, in questo tempo non sento una voce che si faccia sentire.

Chiedo scusa se la mia domanda appare provocatoria, ma lei crede che l'uomo oggi voglia essere veramente illuminato, oppure preferisce vivere nella situazione esistenziale di non senso, d'insoddi-

sazione, di smarrimento?

Inoltre, non ritiene che l'uomo d'oggi denunci solo teoricamente questa situazione, ma sostanzialmente non voglia cambiarla?

Non è che l'uomo non voglia cambiare. Innanzitutto noi nasciamo con la tentazione di Adamo che ci tira al piacere, poi siamo un po' allergici alla luce, non ci vediamo bene, poi a me pare che nulla ci aiuti ad entrare nella luce, i mass-media non ci aiutano. Né i giornali né la televisione, anzi, allora a chi tocca? Credo che tocchi ai cristiani, ai singoli e alle comunità, entra così in campo “voi siete la luce”. ma bisogna esserne convinti.

Data la sua esperienza sul campo può oggi affermare che all'interno della Chiesa c'è un progetto serio di conversione, oppure lei ha sperimentato una “forma di solitudine” nel denunciare e nel combattere le problematiche del nostro territorio e del nostro tempo?

Penso che ci sia un po' di rassegnazione, in fondo la mafia, la camorra sono sempre esistite, ad esempio quando eravamo ragazzi una donna minimamente scollata era di scandalo, adesso va in giro nuda e non fa più meraviglia. Beh, che male c'è? In fondo questo noi pensiamo.

Facendo un bilancio sulla sua attività pastorale quale iniziativa pastorale le ha dato più soddisfazione e quale, invece, non ha corrisposto alle sue aspettative?

Ma guardi, io non mi sono mai posto degli obiettivi particolari,

ho guardato il territorio in cui sono stato mandato, ai suoi bisogni, ho pensato di farmi voce di Dio in quel territorio senza pensare di farlo per l'Italia. Quando sono andato ad Acerra sapevo che era un disastro, ma non ho voluto pensarci, ho detto a me stesso se Dio mi chiama vado, così non mi sono posto nessun problema, ho pensato solo di guardare al male, ai bisogni di Acerra e d'intervenire. Il tema di questo decennio è la Sfida Educativa, tema che sta molto a cuore al nostro Papa. Le vorrei chiedere d'indicarci concretamente un'attività che possa aiutarci a realizzare quest'obiettivo.

La Carità, da non confondersi con l'elemosina, aprirsi ai bisogni degli altri, interessarsi alla gente, oggi si patisce di solitudine, non c'è dialogo, non c'è compagnia.

Lei, che ha strenuamente combattuto il fenomeno della camorra e dell'illegalità diffusa, che cosa risponderebbe a chi definisce la Chiesa, una camorra dato che, talvolta, risulta compromessa da un equivoco rapporto col danaro?

Guardi, bisogna vedere cosa s'intende per Chiesa, se intendiamo i vescovi non penso, può darsi che ci sia un non abbastanza peso, ma una parola c'è, se intendiamo i parroci non mi risulta, se invece pensiamo ai cattolici qualche confusione c'è, cioè trovo che manchi una compattezza di Chiesa dall'alto, perché la Chiesa siamo tutti noi Ad

esempio, quando sono arrivato ad Acerra la gente aveva paura, poi ci siamo ribellati e quando in una processione ho fatto un gesto di ribellione la gente si è svegliata e le cose sono incominciate a cambiare. Bisogna che si cammini come comunità, non delegare mai e bisogna tener presente che da soli non si va da alcuna parte.

Noi da diversi anni come comunità parrocchiale abbiamo aperto tutte le nostre attività ai vari mezzi di comunicazione, abbiamo una TV locale a cui ci appoggiamo per trasmettere la Santa Messa e i vari eventi svolti in parrocchia, abbiamo un Sito Internet, una radio e da sei mesi un settimanale, Kairos”. Lei prima diceva che i media non danno luce, ma ombre. Ci può consigliare come utilizzare al meglio questi strumenti di cui disponiamo per dare luce?

Dare programmi positivi, non imitare, non vedere solo il male, le cose che fanno rumore. C'è un proverbio molto bello che dice: “Fa molto più rumore un albero che cade che una foresta in crescita”. Bene, siate una foresta in crescita e non badate troppo agli alberi che cadono.

Quest'articolo diventa anche l'occasione per ringraziare di cuore mons. Riboldi non solo aver accolto con entusiasmo il nostro invito ma anche per aver risposto a queste domande con cuore sincero testimoniando di non aver paura della verità, forte del motto di Giovanni Paolo II “La verità vi farà liberi”.

Grazzanise

Festa per Frà Fabio Nardelli

IVANA BERTONE

Sabato 18 Settembre 2010, nella Basilica Papale di Santa Maria degli Angeli In Assisi, si è tenuta la professione Solenne di Frà Fabio Nardelli che assieme ad altri otto ragazzi ha detto per sempre “Sì” al Signore. La comunità grazzanisana si è unita intorno a lui e alla sua famiglia per far festa dinanzi ad una gioia inspiegabile. Frà Fabio è proprio

un grande dono per questa comunità. Non sempre si incontrano persone disposte a spogliarsi di tutto, per seguire, sulle orme di San Francesco, uno stile di vita apparentemente povero, ma ricco di un'immensa fede che riempie ogni leggerissimo vuoto. Proprio così, al giorno d'oggi può sembrare strano, ma Fra Fabio senza paura di giudizi parte per Assisi nel 2004, precisamente inizia il

suo percorso a Montelupo di Spoleto per cominciare l'anno di postulato e discernere serenamente se la strada pensata da Dio per lui è quella giusta. Dopo un anno esatto a San Damiano (quella che adesso è diventata la sua dimora) vi è la cerimonia di vestizione e quindi l'anno di Noviziato, quello che richiede maggiori sacrifici. Ma è proprio in essi che si fortifica il cammino, con maggiore attenzione alla preghiera, al silenzio e alla dedizione continua dei fratelli. Il vero passo Frà Fabio lo compie con la Professione Semplice, aggiungendo al cordone i tre nodi che stanno ad indicare rispettivamente Povertà, Castità e Obbedienza e professare quindi, la Regola di vita dei Frati Minori. Dopo questo passo Frà Fabio comincia il percorso di studi in teologia e viene trasferito a Farneto dove ogni anno rinnoverà i suoi voti, e vi rimarrà per altri due. Il suo percorso di formazione continuerà a Santa Maria degli Angeli culla del francescanesimo e della gioventù che ruota intorno a questa

bellissima realtà.

Sabato 18.09.10 Frà Fabio, nelle mani del Ministro Provinciale Padre Bruno Ottavi ha emesso i suoi voti solenni circondato dall'affetto dei suoi cari, in particolare la famiglia che lo ha sempre sostenuto e mai ostacolato nelle sue scelte di vita. Frà Fabio adesso continuerà il suo percorso come animatore liturgico a San Damiano, luogo che rappresenta un punto fondamentale per la sua vita in quanto proprio lì ha cominciato, come il poverello d'Assisi ad avvertire il primo sentore di quella che poi sarebbe stata la sua chiamata. In paese c'è fermento, gioia e gratitudine per un dono così speciale: la vita di un giovane ventiseienne che ha deciso di rimettere la propria al servizio degli altri, dei poveri e di tutti coloro che hanno bisogno di un cuore sincero e di una mano amica su cui contare.



Intervista a don Gianni Branco, parroco dei Santi Filippo e Giacomo

La Settimana Pastorale

TERESA PAGANO

Il 17 Settembre si è dato inizio al nuovo Anno Pastorale, con la partecipazione alla Santa Messa celebrata in Cattedrale dall'Arcivescovo Mons. Schettino. Come da tradizione, si è dato inizio all'Anno Pastorale il giorno in cui viene celebrata la Solennità di San Roberto Bellarmino, Patrono della Diocesi di Capua. Il nuovo anno Pastorale sarà incentrato sul significato che ha oggi essere cristiani rispetto alla sfida educativa che interpella la società italiana. Già 40 anni i Vescovi italiani redassero Documento Base, in cui



sono contenuti i principi cui dovrà ispirarsi il "Rinnovo della catechesi". Proprio allo studio del "Documento Base", sono stati dedicati i tre giorni di riflessione, dal 20 al 22 settembre, guidati dal teologo pastore don Luciano Meddi e aperti alla partecipazione degli operatori Pastorali. Giorni di preparazione all'apertura della Settimana Pastorale, che ci sarà il 3 ottobre. La giornata di inaugurazione si aprirà con la processione dalla chiesa dei Santi Rufo e Carponio, cui seguirà la celebrazione eucaristica. Ho in-

contrato Don Gianni Branco pochi giorni prima dell'apertura della settimana Pastorale, ed abbiamo parlato del ruolo che essa riveste nella vita delle comunità cristiane. "Dal 3 al 10 ottobre - ha detto don Gianni - vivremo un periodo di riflessione il cui obiettivo è quello di coinvolgere anche coloro che non sono direttamente impegnati in parrocchia. Lo faremo con un incontro con le famiglie, perché il contatto umano è il primo ed indispensabile strumento per arrivare al cuore delle persone, ma utilizzeremo anche tutti gli altri mezzi a nostra disposizione, Kayròsnews, manifesti, un avviso sul sito". Insomma, lo scopo è quello di coinvolgere nelle attività parrocchiali anche chi, sino ad oggi non lo ha fatto in modo attivo, per far sì che ognuno diventi protagonista del progetto della comunità parrocchiale. La Settimana Pastorale prenderà le mosse dal Vangelo delle Beatitudini di Matteo, in merito don Gianni dice "Le Beatitudini sono la via Maestra da seguire per divenire discepoli di Gesù, colui che è il Beato per antonomasia. Ogni sera, per otto sere, approfondiremo una delle Beatitudini. Esse,

descrivono l'identità dei cristiani". Il carnet degli appuntamenti è molto ricco, e segue un filo conduttore, le Beatitudini del Vangelo di Matteo. Si parte la domenica con un recital curato dai salesiani del Don Bosco di Caserta che ripercorrerà le tappe della vita dei giovani dell'oratorio ("Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia"); lunedì 4 la Santa Messa e la Processione di San Francesco ci aiuterà a riscoprire i valori della pace ("Beati gli operatori di pace"); il 5 ottobre sarà in parrocchia don Domenico Cinque,

responsabile della pastorale sanitaria della diocesi di Nocera Inferiore e Sarno e membro di una Pia Unione Ammalati e ci farà riflettere sul valore salvifico del dolore ("Beati gli afflitti"); il 6 Don Gennaro Matino, Moderatore della Curia di Napoli ci racconterà la sua esperienza di pastore con i poveri ("Beati i poveri di spirito"); il 7 ottobre saranno in parrocchia Don Tonino Palmese, responsabile regionale di Libera e Gennaro del Prete, figlio di Federico, sindacalista ucciso dalla Camorra ("Beati i perseguitati per causa della giustizia"); venerdì 8 verrà il Vescovo di Teano, Mons. Aiello che dischiuderà gli occhi e il cuore alla bellezza di Dio ("Beati i puri di cuore"); sabato 9 sarà presente Mons Giovanni D'Ercole, Vescovo Ausiliare di L'Aquila e noto conduttore televisivo di Rai 2, che ha fatto del dialogo e della accoglienza dell'altro i suoi punti di forza nel ministero sacerdotale ("Beati i miti"); e infine, domenica 10 sarà inaugurata la Casa della Divina Misericordia ("Beati i misericordiosi"). Proprio in riferimento a questo appuntamento tanto importante per la comunità parrocchiale e non solo, Don Gianni dice "E' un evento straordinario, un sogno che si sta realizzando, il suo lancio è avvenuto durante la settimana Pastorale dello scorso anno - ricorda Don Gianni - ma i lavori sono stati avviati tre anni fa. Se siamo riusciti a concretizzare una sfida tanto grande è grazie alla generosità di tantissime persone ed enti (tra cui il Pio Monte della Divina Misericordia di Napoli) che hanno aderito alla sottoscrizione aperta per sovvenzionare i lavori, ma dobbiamo questo risultato in primis alla preghiera di molti che hanno orientato lo sguardo misericordioso di Gesù sul nostro progetto". Dunque, in un lasso di tempo relativamente breve, è

stato portato a termine un progetto di ampio respiro. Infatti, i servizi offerti saranno molteplici, dalla mensa al dormitorio. "La Casa della Divina Misericordia va ad integrare servizi già esistenti in parrocchia, come il servizio mensa, a nuovi servizi, come il dormitorio, tutti tesi a offrire assistenza e accompagnamento ai fratelli che vivono un disagio - spiega don Gianni, che aggiunge - è un segno della Provvidenza che l'inaugurazione coincida con la conclusione dell'anno Europeo dedicato alla lotta all'emarginazione e con l'apertura dell'anno incentrato sulla crescita del volontariato. Don Gianni si dice consapevole che "La realizzazione di questo sogno", è stata possibile grazie alla Misericordia Divina e all'impegno costante di tantissime persone. "Devo dire un profondo grazie - dice infatti il parroco - a Dio che ci ha aiutati e guidati nel portare a compimento la Casa della Divina Misericordia, la cui inaugurazione sarà l'apice della Settimana Pastorale. Essa è il cuore della nostra comunità. Ogni comunità - spiega don Gianni - ha un cuore nell'aula liturgica ma ne ha anche uno fuori dal contesto ecclesiale. Esso deve manifestare con chiarezza l'amore di Gesù per i poveri, non si può amare Gesù se non si amano i poveri". In merito poi alla nutrita schiera di persone che hanno contribuito alla realizzazione del progetto don Gianni dice "Sono sorpreso del fatto che Dio, nel suo disegno, prepari le cose e le persone da lontano. Sono circondato da persone disponibili a diventare protagonisti di un sogno, collaboratori speciali, che investono il proprio tempo, le risorse, le energie, le capacità nei progetti della parrocchia. Devo un profondo grazie a tutte queste persone che hanno fatto sì che un sogno diventasse realtà".

La "Magna Charta" del cristianesimo al vaglio del terzo millennio

LE BEATITUDINI

LUCIA CASAVOLA

La comunità parrocchiale dei Santi Filippo e Giacomo si prepara a vivere la Settimana Pastorale del 2010, che avrà come tema e filo conduttore "Le Beatitudini evangeliche e l'identità del cristiano". Il vangelo che accompagnerà queste giornate è quello di Matteo che ci racconta di Gesù in continuo spostamento tra città e villaggi, occupato ad insegnare e curare. Matteo 5, 1-12: "Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli". Quel giorno c'erano appena quattro discepoli con Lui. Poca gente. Ma una moltitudine era dietro di Lui. "Prendendo allora la parola li ammaestrava dicendo: Beati..., perché...". Ciascuno di noi almeno una volta si è chiesto cosa sono le beatitudini e cosa vuol dire realmente "beato". Le Beatitudini sono un'autobiografia di Gesù, rivelano il suo volto, l'identità, del Figlio di Dio; manifestano chi è Dio e mostrano il volto dell'uomo realizzato. Sono

lo specchio della Verità, ci salvano dalla menzogna esistenziale, mostrano il profilo reale della comunità dei credenti: i figli che vivono da fratelli. Le Beatitudini ci chiamano a vivere secondo la nostra reale identità. L'essenza di ciascuna ricorda all'uomo la sua vocazione: la felicità, ovvero ciò che più profondamente desideriamo per noi e per gli altri, il "motore" del nostro agire. Quello verso le Beatitudini è un cammino di interiorizzazione che ci vede impegnati a... togliere le nostre resistenze nei confronti dell'Amore. Come la moltitudine che seguì Gesù sulla montagna in libertà e verità, così noi, attraverso la conoscenza del bene, dovremmo orientare la volontà verso l'obbedienza a Dio, verso il Fine per cui siamo stati creati. Le otto "porte" del Regno ci spingono ad imparare a conoscere, a scoprire le potenzialità che Dio ha messo in noi. In questo non siamo mai soli, ma agisce in modo potente lo Spirito, solo se la nostra anima lo accoglie. Le Beatitudini, quindi,

sono la proposta di Dio a vivere in comunione con Lui, a partecipare alla vita stessa della Trinità. Non sono delle cose da fare, né dei frutti di sforzo solo nostro, sono la conseguenza dell'opera dello Spirito in noi. È lo Spirito che ci può rendere miti, pacifici, puri di cuore, misericordiosi... Le Beatitudini non sono categorie sociali! Per esempio: chi sono i "poveri in Spirito"? Sono coloro che accettano la loro condizione di diseredati e ne fanno un mezzo per avvicinarsi al Signore con umiltà e fiducia, attendendo da lui ogni bene. La povertà di cui parla Gesù non è materiale. I poveri, che Gesù loda, lavorano per migliorare in modo lecito la loro condizione, abbiano poco o molto, ad essi viene chiesto di essere «leggeri» affinché l'attaccamento alle ricchezze non ritardi l'amicizia con Dio. Il distacco dai beni morali e spirituali è una povertà difficile da vivere. In questo Gesù è rivolto proprio a noi uomini del "Duemila" at-

taccati alla nostra volontà, alle nostre idee, amanti appassionati della personale indipendenza, a noi che in Dio cerchiamo consolazioni spirituali, a noi che siamo ricchi proprietari di noi stessi e non abbiamo più tempo per la condivisione e la comunione. Queste riflessioni mi fanno percepire le Beatitudini come se fossero state scritte oggi, non duemila anni fa, per le donne e gli uomini di tutti i tempi. Le Beatitudini saranno sempre un messaggio di felicità e speranza in un mondo che lotta, che cerca la forza nella sua propria ricchezza umana. Come ci situiamo nel contesto nel quale viviamo? Perché leggere in questi anni il messaggio delle Beatitudini? Può il "manifesto politico" di Gesù divenire una sorta di vademecum dell'Educazione alla Verità, alla Libertà ed alla Pace? Che senso hanno queste parole e come sono promosse? La pace, ad esempio, è una condizione necessaria per permet-

X

SETTIMANALE DI FEDE AT

SPECI

SETTIMANA P

Parrocchia Santi Fil



casa della

MISERIC

10 |

DIECI OTTO



TUALITA' E CULTURA

ALE ASTORALE ippo e Giacomo



DIVINA CORDIA

10/10
EDUEMILADIECI

Parrocchia Santi Filippo e Giacomo

per
cristo

CRISTO

LE QUARANTA ORE
"...VOI SIETE IL SALE,
LA LUCE, IL LIEVITO..."
ESPOSIZIONE SOLENNE
DI GESÙ EUCARESTIA
dal 29 Settembre al 1 Ottobre 2010
ore 9.30 Lodi Mattutine
ore 21.30 Compieta

Mercoledì 29 Settembre - ore 18.30
Santa Messa celebrata
da S.E. Mons. Antonio Riboldi
VOI SIETE LA LUCE - Riflessione sul tema
del Vescovo Emerito di Acerra

Giovedì 30 Settembre - ore 18.30
Santa Messa celebrata
da S.E. Mons. Bruno Schettino
VOI SIETE IL SALE - Riflessione sul tema
dell'Arcivescovo di Capua

Venerdì 1 Ottobre - ore 18.30
Santa Messa celebrata
da S.E. Mons. Armando Dini
VOI SIETE IL LIEVITO - Riflessione sul tema
dell'Arcivescovo Emerito di Campobasso-Boiano

SOLENNE INIZIO
DELL'ANNO PASTORALE
PARROCCHIALE

Domenica 3 Ottobre - ore 9.30
dalla Chiesa dei Santi Ruffo e Carponio
Processione Penitenziale
e Celebrazione Eucaristica con la
Benedizione degli Operatori Pastorali

SETTIMANA PASTORALE

Domenica 3 Ottobre - ore 18.30
Beati quelli che
hanno fame e sete di giustizia
Cuori Selvaggi
Musical sulla "Storia dell'Oratorio" a cura dei Salesiani di
Caserta

Giovedì 7 Ottobre - ore 19.30
Beati i perseguitati
per causa della giustizia
Intervengono don Tanino Palmese
responsabile regionale di Libera
Rosaria Capocchione
giornalista de "Il Mattino"
Gennaro Del Prete
familiare di una vittima di camorra

Lunedì 4 Ottobre - Festa di San Francesco - ore 18.30
Beati gli operatori di pace
Santa Messa e Processione

Venerdì 8 Ottobre - ore 19.30
Beati i puri di cuore
Interviene S.E. Mons. Arturo Aiello
Vescovo della Diocesi di Tano

Martedì 5 Ottobre - ore 19.30
Beati gli afflitti
Interviene Mons. Domenico Cinque
Pia Unione Ammalati Cristo Salvatore

Sabato 9 Ottobre - ore 19.30
Beati i miti
Interviene Mons. Giovanni D'Ercole
Vescovo Ausiliare di L'Aquila e conduttore televisivo
della trasmissione di Rai Due "Sulla Via di Damasco"

Mercoledì 6 Ottobre
ore 19.30
Beati i poveri di spirito
Interviene Mons. Gennaro Mattino
Vicario Episcopale e Moderatore della Curia di Napoli
ore 20.30 - Chiesa Cattedrale
I Giovani incontrano S.E. Mons. Bruno Schettino
in vista della GMG di Madrid 2011

INAUGURAZIONE
DELLA CASA DELLA
DIVINA MISERICORDIA

Nel centro storico della città di Capua,
la Casa è un luogo d'incontro e di servizio
per uomini e donne chiamati a vivere
l'ideale alto dell'amore ai poveri. In essa l'ospitalità,
la distribuzione dei generi alimentari e del vestiario,
l'ambulatorio medico, la mensa e il dormitorio
maschile e femminile saranno a servizio di quanti si
trovano nel bisogno.

Domenica 10 ottobre 2010 ore 17.00
Beati i misericordiosi

madrina dell'avvento
Claudia Koll

Intervengono
S.E. Mons. Bruno Schettino
Arcivescovo della Diocesi di Capua
Carmino Antropoli
Sindaco della Città di Capua
Gianpaolo Leonetti
Governatore del Pio Monte della Misericordia
Autorità Civili e Militari

tere cambiamenti verso la realizzazione della giustizia, la liberazione e quindi il superamento della povertà, della discriminazione, dell'intolleranza per la realizzazione di tutti i diritti umani.

Gesù, sulla montagna, ci chiama a Vedere, ad Analizzare, ad Agire.

VEDERE: pensiamo la macchina di produzione delle armi; il divario N/S; le ingerenze politiche ed oppressive dei "padroni del mondo"; la fame cronica; i 30 e più conflitti tutt'oggi in atto; gli assolutismi dittatoriali; gli sfruttamenti e dominazioni per l'accumulo e la difesa delle risorse...il massacro dei poveri; la disoccupazione; la legge sull'immigrazione; l'usura; l'etno-

centrismo e razzismo locale; i giochi di potere; le divisioni che oscurano il Cristo; i tramonti di fede di molte persone; le famiglie dove non c'è sorriso perché non c'è comprensione, dove i genitori non fanno mancare niente ai loro figli... ma fanno mancare la comunicazione dei valori autentici; l'uomo come caricatura macabra simile ad un'automobile che corre all'impazzata nella notte a fari spenti. ANALIZZARE: di quale nuova Beatitudine ha bisogno questo mondo? Da cosa dobbiamo liberarci per sprigionare la speranza? Dobbiamo liberarci dal desiderio insano di essere felici da soli attraverso il piacere, il trattenimento dispersivo e consumistico; da un cristianesimo,

pigro, inerte, puramente sentimentale, intimista e consolatorio che non tocca la storia e le sue sfide; dalla logica della fuga nel privato, nella protezione consolatoria del piccolo gruppo chiuso; dalla sclerotizzazione del cuore che non ci permette di cogliere il polline che passa nell'aria come occasione di fecondità.

AGIRE: nella società dell'avere, del sistema basato su false sicurezze, colui che ama il sogno di Gesù, vive la dimensione contemplativa della vita nella preghiera, nell'ascolto della Parola per proclamare la speranza che viene da Dio; si conserva interiormente libero per percepire il Signore che passa negli avvenimenti e per essere coscienza cri-

tica contro il potere e la ricchezza accumulata; si inserisce nella comunità come in un luogo privilegiato dove vivere l'umanità in partecipazione, corresponsabilità e fraternità, accogliendo chi è nella povertà. C'è chi ha paragonato la pagina delle Beatitudini all'Inno alla gioia. Un inno "composto, suonato, cantato su una collina di Galilea sulla riva del lago. Carta della santità è questo canto di otto strofe. Un solo ritornello: beati! E chi canta, è Gesù!

Per la tua pubblicità su questo spazio contatta la nostra redazione al 333 8890094

S. MARIA C.V.

26 Settembre: tutti a Gaeta! Incontrare Dio sulla tomba di Sant'Erasmus

MARIA BENEDETTO

Ore 15: puntualmente il pullman parte dalla piazza antistante l'Anfiteatro. La meta? Recarsi sulla tomba di S. Erasmo che si trova nel Duomo di Gaeta. Questo pellegrinaggio è diventato, ormai, una tradizione per la nostra Parrocchia: in questo modo il Parroco dà ufficialmente inizio a tutte le attività pastorali! Don Elpidio caldeggia la partecipazione all'iniziativa per rinsaldare la nostra fede che ha dovuto combattere e superare le difficoltà delle vacanze estive. Il periodo estivo, fatalmente, spinge un po' tutti ad "evadere" dal ritmo consueto della quotidianità, spinti dall'ansia di ricercare... non si sa bene che cosa!

Con questo spirito, hanno aderito all'invito pressante di don Elpidio tantissime persone che vogliono riprendere il proprio cammino di fede con rinnovato zelo. Già il semplice fatto di staccarsi dalle consuetudini do-

minicali è un atto di fede... Chi è propenso, infatti, a rinunciare alla comoda poltrona, al lento sonnecchiare dopo il lauto pranzo domenicale, alle insulse trasmissioni televisive della domenica pomeriggio? Ognuno di noi - riconosciamolo - è così "pantofolaio" che, per partito preso, rifiuta ogni proposta che possa rompere il tran tran di sempre, perdendo in questo modo la possibilità di rispondere ad una chiamata del Signore... Stentiamo, in fondo, a credere che il Signore stia chiamando noi, proprio noi, e di domenica pomeriggio, poi? E ci chiama per che cosa?

La risposta è un po' scomoda, ma è l'unica verità: Dio è l'unica Verità che fa esistere l'uomo, che dà senso alla vita del cristiano. Ma per capire questo è necessario eliminare un pericoloso equivoco: renderci conto che Dio non è un'idea, quell'idea che ci siamo fatti di Dio, un'idea che facilmente adattiamo, di volta in volta, alle nostre aspettative, ai nostri progetti e - perché no? - anche al nostro peccato, quasi per giustificarlo!
Dio - e don Elpidio ce lo ripete spesso - non è un'idea, ma è una persona che si rivela amando la

sua creatura, parlando al cuore di Israele, intervenendo concretamente nella storia di ciascuno. E proprio con lo spirito di incontrare il nostro Dio sulla tomba di Sant'Erasmus che si è messo in moto il pellegrinaggio di domenica 26 settembre, uno spirito di fede favorito dal clima di preghiera che si è venuto a creare nel pullman con la recita del S. Rosario guidata da alcune suore carmelitane. E che grande dono ci ha fatto il Signore! Per un banale disguido, noi pellegrini abbiamo atteso per circa un'ora che ci fossero spalancate le porte del Duomo per poter vivere la Celebrazione Eucaristica. Invece... entrando dalla porta del Campanile, siamo stati guidati nella cripta del Duomo, proprio là dove sono custodite le spoglie del nostro Patrono. Che grazia!

Mentre i ministranti, guidati da sr Scolastica, preparavano l'occorrente, sr Luisella ha dato il via alla preghiera: bambini e adulti con le parole dell'Ave Maria, hanno elevato la loro

lode al Signore "che fa bene tutte le cose!"
Non è mancato, a conclusione dell'omelia, il riferimento a quanti sono rimasti a casa inchiodati dai problemi, dalle sofferenze, dalle ansie della quotidianità. A loro va la nostra preghiera fervida accanto alla tomba del Santo, vescovo e martire.

Nel congedarci, il Parroco ha ricordato ai convenuti il perché di quell'incontro di preghiera da lui fortemente voluto: il Signore, chiamandoci in quel luogo santo, vuole ricordarci la missione affidataci nel Battesimo, la missione di essere sale, luce e lievito per la nostra Comunità parrocchiale bisognosa, oggi più che mai, di testimoni autentici che con la vita - più che con le parole - professino una fede che non si basa su un'idea astratta, ma si radica profondamente in una certezza, l'unica che può dare una risposta concreta e convincente al senso di vuoto, di smarrimento, d'insoddisfazione che l'uomo di oggi costantemente prova. È questo un compito arduo... ma "nulla è impossibile a Dio", tutto è più semplice a chi docilmente risponde alla chiamata del Signore e, con cuore sincero, cerca la via della riconciliazione e della pace. Tutti i sentimenti che il nostro cuore ha avvertito nel corso dell'Eucarestia, li abbiamo depositati ai piedi di Sant'Erasmus attraverso la recita della preghiera che riportiamo. Il ritorno a casa è stato gioioso: nel pullman si è cantato, socializzato, scherzato... a testimoniare quanto possa essere felice l'uomo che scopre, nella sua vita, le tracce della misericordia di Dio!

PREGHIERA A SANT'ERASMO di Maria Benedetto

O chiarissimo Sant'Erasmus, tu che hai amato Cristo più della tua stessa vita, aiutaci a credere, giorno dopo giorno, che Dio è per noi un padre; aiutaci a credere che Gesù è morto per noi ed è per noi risorto; aiutaci a credere che lo Spirito Santo ha il potere di guidarci sulla via della santità vera. Sant'Erasmus, Vescovo e Martire, fa' che la tua testimonianza di una fede autentica ci infiammi il cuore per poter essere, nel mondo, segno di una generazione di credenti che non teme di confessare con la vita che tu sei il Figlio di Dio, vivo e vero.
AMEN

Educare nella libertà Saper trasmettere il fuoco della conoscenza

ADRIANA ROSSI

Inizia un nuovo anno scolastico, tra le tante difficoltà vecchie e nuove. La scuola è il regno dei bambini, dei giovani, e dovrebbe essere per tutti un luogo felice. Un luogo dove lo scambio di conoscenze ed esperienze dovrebbe essere gioioso, nella voglia di comunicare e di apprendere. Purtroppo la realtà spesso è molto diversa: allievi poco motivati all'apprendimento e più attenti alle varie espressioni del consumismo, abbigliamento, cellulari e dispositivi elettronici sempre più sofisticati e costosi, insegnanti scoraggiati e stressati. Io provengo da un tipo di scuola autoritaria, costrittiva, nozionistica, Università compresa. Miracolosamente, la mia sete di conoscenza, anziché spegnersi, è andata aumentando con gli anni, al punto che, ancora oggi che non sono più giovane, anzi, "con un piede nella fossa" (meraviglioso brano di Bach), non c'è giorno che non provi l'ansia di apprendere e di trasmettere conoscenze. Un bravo insegnante non è quello che conosce molte cose, ma quello che ha dentro il fuoco della conoscenza ed è capace di trasmetterlo agli allievi. Il primo pilastro di un insegnamento ef-

ficace è una forte motivazione sia nell'insegnante che nell'allievo. Importante è l'atmosfera serena e di fiducia e lo spirito collaborativo di gruppo. Altrettanto interessante è il ruolo del coinvolgimento emotivo. Gran parte del successo dell'apprendimento dipende dal forte interesse che si prova verso l'oggetto, dall'aggancio emozionale che rinforza l'attenzione. Favorire la funzione immaginativa multisensoriale, ricorrere spesso all'umorismo, rinforzare le nozioni con qualche aneddoto, sono facili espedienti efficaci per mantenere viva l'attenzione e favorire la memorizzazione. Ma l'insegnante è prima di tutto educatore: educare vuol dire accompagnare l'allievo nel delicato e difficile cammino verso la realizzazione delle sue potenzialità. Uno dei maggiori problemi che si presentano in campo educativo è che gli adulti chiamati ad essere educatori, sia in quanto genitori che come insegnanti, non sempre hanno raggiunto essi stessi un soddisfacente livello di formazione personale, di equilibrio emotivo e funzionale tale da poter essere dei punti sicuri e stabili di riferimento per bambini, adolescenti e giovani. Quante personalità instabili, di-

sturbate, nevrotiche, si avventurano in questo campo, senza rendersi conto di aver bisogno esse stesse di guida, sostegno, revisione, maturazione! Nessuno può dire di aver completato il proprio personale percorso educativo. Questo dura fino all'ultima ora di vita. Nella formazione personale e di altri, dovremmo sempre proporci l'intento di un'educazione che liberi e nello stesso tempo guidi e disciplini la creatività e l'originalità, per far emergere la reale identità, non inquinata da aspettative esterne. La libertà da schemi e pregiudizi favorisce l'autonomia, l'autocoscienza ed il senso di responsabilità. Un vero rapporto educativo dovrebbe coinvolgere tutti gli aspetti della personalità e tutte le facoltà psichiche come l'immaginazione, l'intuizione, le emozioni, la creatività. Deve mirare ad essere formativo e non solo informativo. L'educatore, sia familiare che esterno, deve essere non autoritario, ma autorevole. L'insicurezza, l'aggressività, l'anarchia delle giovani generazioni denunciano un vuoto di valori in molti adulti di oggi ed un profondo bisogno di guide sicure, di modelli su cui costruirsi.

Figli di Dio: al Catechismo! Via alle attività in Parrocchia...

SUOR M. FERNANDA LEONI

Quale meraviglia per una mamma e un papà accogliere una nuova creatura alla vita eppure a ben vedere c'è un'esperienza ancora più vitale sebbene nascosta agli occhi dei più: quella che fa una intera comunità ecclesiale ogni volta che, con il battesimo, accoglie un piccolo Figlio di Dio alla vera vita, quella del cielo. Allora è la festa dei cuori di tutti coloro che vivono questa vita terrena guidati dalla luce di Dio e sorretti dalla forza del suo Amore: perché la famiglia dei santi si allarga! Certo questa fede non si improvvisa ma nasce con il battesimo e continua a crescere insieme con il bambino, attraverso un cammino concreto che la Chiesa, madre premurosa, offre a ciascuno dei suoi figli. Così con il primo anno di catechismo, che coincide con l'inizio della scuola primaria, si organizzano una volta al mese incontri di formazione per i genitori e di gioco per i bimbi. Con la seconda elementare, i bimbi si ritrovano tutti i martedì alle ore 16,30 al catechismo e scoprono la Persona di Gesù e la sua Parola, ricevendo ciascuno il Vangelo. Al terzo anno i bambini vengono

accostati al sacramento della Riconciliazione: per amare davvero c'è bisogno di fare esperienza del Perdono che ci dona Dio! Poi, con la quarta elementare si preparano a ricevere Gesù nell'Eucarestia. Il Giovedì Santo, quando Gesù vive l'ultima cena con i suoi amici, si celebra la Prima Comunione (e speriamo non l'ultima!). A questo punto i bimbi sono discepoli di Gesù, pronti per fare un'esperienza forte di aggregazione con gli scout o di servizio liturgico in parrocchia: è il tempo che va dalla quinta elementare alla terza media. Ma che rivoluzione in pochissimi anni: i bambini diventano adolescenti, sono attratti dal mondo, ma iniziano anche ad avvertire di più la sete di Dio. Per questo, con le scuole superiori, inizia il tempo della ricerca di una fede autentica e di amicizie sincere: per i cristiani inizia il cammino della Cresima che prosegue per tre anni fino al dono del Sacramento della Confermazione. I giovani cresimati entrano così a far parte della Chiesa missionaria che ha il felice compito di testimoniare che Dio c'è e vuole

stare con gli uomini! A inizio di questo nuovo anno pastorale chiediamo a Sant'Erasmus la sua resistenza, la perseveranza agli obblighi di ogni cristiano che sa che può anche far a meno di tutto ma non può fare a meno di Dio.



CAPUA

Per la tua pubblicità su questo spazio contatta la nostra redazione al 333 8890094

Da una intuizione di Ciampi una festa per i nonni d'Italia

Festa dei nonni

Nonni come Angeli Custodi nella vita delle nostre famiglie

ORSOLA TREPPICIONE

Ogni anno, il 2 ottobre, si celebra la *Festa Nazionale dei Nonni*.

Personalmente sono rimasta sorpresa, poiché ero convintissima che la data coincidesse con quella del 26 luglio, quando si fa memoria liturgica di San Gioacchino e Sant'Anna, genitori della Vergine Maria e, quindi, nonni di Gesù. Avevo il convincimento che onorando i due Santi, per traslato, si "risco-

prisse" la figura dei nonni: insomma un sentire nazional-religioso, se così si può dire. La Festa Nazionale dei Nonni è, in realtà, una celebrazione civile alla stregua della Festa del Papà e la Festa della Mamma. Sponsor dell'iniziativa il paese di Noceto, in provincia di Parma, che, già fautore di una delibera a livello locale, si è battuto perché la festa fosse "ufficialmente riconosciuta dalle leggi dello Stato come giornata dedicata ai nonni", come trovo scritto sul

sito del Comune. E così il Parlamento Italiano, il 31 luglio 2005, ha legiferato la Legge 159 "quale momento per celebrare l'importanza del ruolo svolto dai nonni all'interno delle famiglie e della società in generale", con tanto di Premio nazionale del nonno e della nonna d'Italia consegnato dal Presidente

della Repubblica in favore di 10 nonni che, nel corso dell'anno, si distinguono per aver compiuto azioni particolarmente meritorie sul piano sociale. Dal canto loro Regioni, Province e Comuni possono promuovere, nell'ambito della loro autonomia e delle rispettive competenze, iniziative, eventi e festeggiamenti vari con il fine, dichiarato, di valorizzare queste figure così importanti nella vita di un bambino. Ma non basta, perché la festività ha il suo fiore ufficiale, il "Non ti scordar di me", e la sua canzone, il brano "Ninna Nonna", riconosciuto ufficialmente nel 2006.

La nostra è una festa giovane se si considera che ci sono Paesi che festeggiano da molti più anni. Precursori, anche in questo campo, gli americani. Il loro *Grandparents Day* lo devono ad una tale Marion McQuade che riuscì a far diventare la prima domenica di settembre, dal 1978 in poi, "Festa dei Nonni". Dietro gli Stati Uniti d'America, la Gran Bretagna (1990), il Canada (1995), e la Francia dove, per non far torto a nessuno, dal 1987, i nonni e le nonne sono festeggiati separatamente.

I nonni sono figure insostituibili nell'infanzia di ogni bambino, che diventato adulto ne ricorderà

per sempre le coccole, le storie, i giochi e i tanti momenti spensierati trascorsi insieme. Sono angeli custodi che vegliano e proteggono, perciò non sembra strana la coincidenza che una ricorrenza civile si innesti così bene su quella religiosa visto che, proprio il 2 ottobre, la Chiesa celebra i Santissimi Angeli Custodi. Si dice che quando si diventa nonni si diventi indulgenti, arrendevoli e anche più pazienti. La responsabilità educativa dell'essere genitore si stempera nella consapevolezza che il bambino, in fondo, un genitore ce l'ha: tocca a lui il ruolo di colui che rimprovera, vieta e punisce. Ai nonni invece tocca il ruolo di consolatori, di complici e di coloro che viziano; in molti casi, si ricorre proprio a loro per veder esaudite richieste e desideri che i genitori hanno negato. Se i nonni hanno un peso non indifferente nella crescita emotiva e affettiva dei nipoti, divengono indispensabili nella routine quotidiana. In un periodo di congiunture economiche tali per cui le donne lavorano, non solo per la legittima e sacrosanta autorealizzazione, ma anche per semplice necessità, i nonni "offrono" la loro disponibilità. E così, a seconda dell'età dei cari nipoti, passano dal tenerli con sé quando sono troppo piccoli,

all'affrontare la ressa all'uscita della scuola quando, gomito a gomito con gli altri adulti, "lottano" per non perderli di vista nella confusione; "si adattano" a rimanere fermi nell'ingorgo dell'ora di punta mentre tentano di tornare a casa; e, quando pensavano di aver archiviato finalmente il capitolo "compiti a casa", il nipotino confessa candidamente di non aver capito la lezione. Questo, se tutto fila liscio. Perché ci sono anche le emergenze e/o gli imprevisti! Febbre, raffreddori, scuole chiuse, la danza, il nuoto o qualsiasi altro sport indispensabile per il benessere del bambino, ma anche il doverli accompagnare a casa di amichetti o, cosa più importante, doverli andare a riprendere. Insomma, finché i nipoti non compiono un'età che li rende almeno parzialmente indipendenti, quello del nonno è un mestiere a tempo pieno. Se ne deduce che lo stereotipo del nonnino capelli bianchi, occhiali, che legge il giornale con la pipa in bocca o quello della tipica nonnina, con la crocchia e le mani infarinate che attendono a casa i nipotini, non esiste più. Esistono e resistono tutt'al più nelle canzoncine e nei disegni dei libri. Il mondo dei nonni è, attualmente, molto variegato. Più giovani o più in là con gli

anni, ci sono i nonni che, nonostante tutti gli impegni, riescono a ritagliarsi del tempo per loro stessi; ci sono i nonni "imbrattati", presi in giro dai nipoti perché, pur usando i telefonini, non vanno più in là della semplice telefonata; ci sono i nonni "nostalgici" che, sentendo parlare di Internet, Playstation o Gameboy, rimpiangono i bei tempi della loro infanzia, quando giocare significava arrangiarsi e usare molta fantasia. Ma ci sono anche i nonni "super tecnologici", quelli capaci di usare tutte le funzioni di un cellulare o di collegarsi ad Internet senza bisogno di aiuto e perciò, definiti dai nipoti, "dei miti".

Ai nonni da "contratto", che ci appartengono per vincoli familiari, vorrei aggiungere i nonni per "affezione". Sono coloro che abitano nei nostri condomini, nei nostri quartieri o con i quali ci incrociamo per le solite strade o negli stessi posti frequentati. Non sono parenti, eppure capita che li chiamiamo "nonni" con rispetto e una certa familiarità. Anche la nostra comunità ha dedicato la Messa vespertina di sabato 2 ottobre ai "Nonni della Parrocchia" accomunando tutti in un caldo abbraccio.

A tutti i nonni AUGURI di cuore.



Verso l'apertura della Casa della Divina Misericordia

'Ero malato e mi avete visitato'

LUCIA CASAVOLA

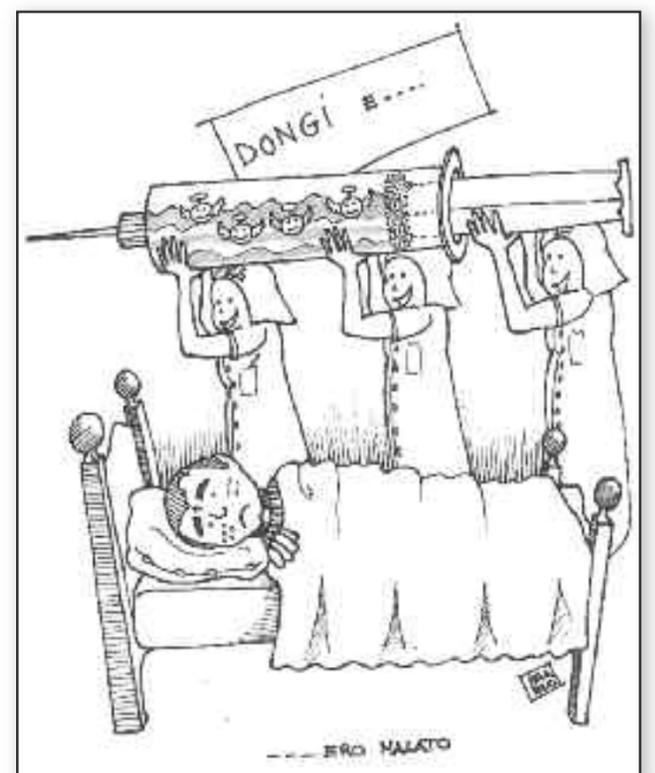
Sette giorni e... vivremo la Casa della Divina Misericordia. Siamo alla quinta delle Opere necessarie per fare esperienza di Gesù: incontrare, portare e supportare il malato in Verità. In Siracide 7,35 si esorta: "Non esitare nel visitare gli ammalati, perché per questo sarai amato". Non posso non ricordare la storia di Abba Bishoi, un monaco copto del IV-V secolo, il quale aveva frequenti visioni di Cristo. Alcuni monaci, un giorno, gli chiesero di guidarli a incontrare Cristo. Egli, avendo ricevuto un messaggio dal Signore, disse ai monaci di recarsi in un certo posto nel deserto, dove avrebbero trovato Gesù ad attenderli. Lungo il cammino essi videro, ai lati della strada, un uomo anziano, malato e sfinito, che chiedeva loro di portarlo perché non ce la faceva più a camminare. Ma essi, desiderosi di incontrare Cristo, ignorarono le suppliche

dell'anziano. In coda al loro gruppo giunse Bishoi che, quando vide l'anziano malato, se lo caricò sulle spalle portandolo lungo la strada. Giunto là dove i monaci attendevano il Signore, sentì il peso dell'uomo farsi più leggero, poté rialzare la schiena e constatare che l'anziano era scomparso. Allora rivelò: Cristo era seduto lungo la strada, e aspettava qualcuno che lo aiutasse. Nella loro fretta di vedere, gli altri monaci si erano dimenticati di essere cristiani. Lui, portando di peso l'anziano malato, aveva "portato" Cristo stesso...

Gesù, l'uomo che cammina, quanta la strada che ha fatto! Mai lineare e continua come quella delle carovane nel deserto. Il suo andare era scandito da tappe improvvise, non scelte. Ciascuna fermata aveva il volto della Sua gente di Palestina. C'è da immaginarlo sveglio, al sorgere del sole, pregare solo o con i discepoli, raggiungere la sinagoga, la casa di un amico, cam-

minare, fermarsi, ripartire mai senza aver guarito i malati che Gli venivano portati. La sua "strada" è stata un intreccio ordinato che si è snodato tra cura dei malati, preghiera e predicazione del regno. Il movimento di Gesù era orientato verso i malati, il nostro è una vera fuga da questi. Intendiamoci, noi non fuggiamo i malati, spesso sono persone molto care, ma la malattia stessa in quanto sofferenza. Eppure, davanti al dolore fatto spettacolo siamo spettatori morbosamente curiosi, protetti da uno schermo, celebriamo l'esorcismo collettivo della sofferenza. Applaudiamo anche, riempiamo le orecchie del battito inconsulto delle mani, ci assordiamo con il nostro falso compiacimento. La sofferenza è là, altra da noi, il silenzio o il lamento non ci toccano nella "torre senza tempo, senza volontà, né pazienza, né apertura all'ascolto". Non è una faccenda di orecchio, possono esserci silenzio o parole, è sempre una

questione di cammino, di strada orientata verso l'altro. La percorre solo chi ha uno sguardo forte e osa guardare in faccia il dolore, chi ricerca la Verità nel proprio cuore e vuole ascoltare per far nascere, far emergere, l'identità attraverso la nudità del volto, anche quando questo è sfigurato dalla sofferenza. Non posso non pensare al volto della Sindone. L'umanità di Gesù, narrata nei vangeli, può insegnarci a vivere il confronto con la sofferenza e l'incontro con i malati. Può umanizzarci e farci comprendere che essere cristiano è diventare uomo in Verità seguendo Cristo lungo il cammino verso la Croce. Impareremo, così, che il vero messaggio del dolore è una lezione d'amore. L'amore rende fecondo il dolore e il dolore approfondisce l'amore. Scopriremo che il portare e sopportare l'ammalato è una vera e propria intercessione che apre le porte alla Misericordia di Dio.



Arte e Fede “I tre Arcangeli”

RITA FUSCO

Il 29 settembre il calendario liturgico festeggia i tre Arcangeli, Michele, Gabriele, Raffaele. Sicuramente fra i tre quella dell'Arcangelo Michele è la figura per così dire più "famosa", mentre meno note ci appaiono le vicende e - connesse a queste - le raffigurazioni degli altri due. Per associazione di pensiero quando si parla dell'Arcangelo Michele, ci vengono in mente anche Gabriele e Raffaele. Ma chi sono costoro? E come sono raffigurati nell'arte occidentale?

Intanto possiamo affermare con certezza che solo Michele nella Sacra Scrittura è definito Arcangelo (nel Nuovo Testamento e precisamente nella lettera di Giuda) ed è ricordato come colui che sconfigge il demonio al grido di "Chi è come Dio?" che appunto è il significato del nome Michele. Da questo e dal testo dell'Apocalisse, deriva l'iconografia dell'Arcangelo adottata in Occidente, cioè la rappresentazione dell'angelo più potente del Cielo, come guerriero che appunto sconfigge il male, mentre l'iconografia orientale (un esempio a noi molto vicino è la rappresentazione dei tre Arcangeli

nel catino absidale della Basilica di Sant'Angelo in Formis) predilige l'immagine di Michele in abiti di dignitario di corte. Fra gli attributi più significativi vi sono le ali, ben visibili, quindi molto grandi, che deriverebbero dall'iconografia classica della Vittoria alata, e il bastone, ovvero la lunga bacchetta degli ostiari, di coloro cioè che avevano il compito di custodire il luogo sacro. Se nelle raffigurazioni occidentali, dunque, Michele è in genere vestito con un'armatura (in quanto guerriero), e sovente rappresentato nell'atto della battaglia o meglio della vittoria (quindi nel momento in cui schiaccia la testa del demonio), in quelle orientali è spesso rappresentato con il *loron*, ossia il caratteristico abito nobiliare della corte di Bisanzio (come appunto a Sant'Angelo). Gabriele, il cui nome significa "Dio è forte" è ricordato nel Nuovo Testamento come l'angelo dell'Annunciazione a Maria e, prima ancora, per l'annuncio a Zaccaria della nascita di Giovanni Battista. E' dunque il messaggero di Dio. Anche per le rappresentazioni di Gabriele ritroveremo alcuni attributi comuni agli altri due Arcangeli:

ovvero le grandi ali e il bastone. Quest'ultimo tuttavia, nell'Annunciazione, sarà spesso sostituito da un giglio, allusione alla verginità di Maria. Meno noto dei tre è sicuramente Raffaele, che significa "Dio mi ha guarito". Ricordato unicamente nell'Antico Testamento come l'inviato da Dio, è associato a Tobia di cui divenne guida e guaritore, durante il viaggio dall'Assiria (attuale Kurdistan) alla Media (oggi Iran), senza rivelare la sua identità fino alla conclusione della vicenda. Nell'iconografia occidentale, dunque, è spesso raffigurato con Tobia e con un grande pesce, che secondo la narrazione biblica tentò di divorarlo; per averlo salvato da questo e da altri pericoli, l'Arcangelo Raffaele (che tra l'altro guarì il padre di Tobia dalla cecità) è considerato il protettore dei medici e molti ospedali gli sono stati dedicati. Entrò nell'iconografia italiana, proprio perché poco noto, solo dal 1400 quando fu riconosciuto come protettore dei viaggiatori e dei farmacisti.



L'angelo Raffaele lascia la casa di Tobia, Rembrandt 1637



Annunciazione (San Gabriele) Beato Angelico 1430 a.c.



San Michele sconfigge gli angeli ribelli Luca Giordano 1657

Il Pancotto

Un frate francescano salvato da un matrimonio

NICOLA CARACCILO

Nel 1799 l'esercito post rivoluzionario francese invadeva i territori dello Stato Pontificio e in seguito del Regno di Napoli. Si racconta che prima della fuga verso la Sicilia, il re Ferdinando IV lanciò un appello al valoroso popolo abruzzese affinché prendesse le armi per difendere la loro religione ed il loro re. Risposero in molti, soprattutto ex briganti. Uno di questi, Giuseppe Pronio, riuscì a mettere insieme un cospicuo gruppo armato e cominciò la guerra contro i francesi per liberare i paesi dalla loro occupazione. Rinviata da facili successi, il 3 febbraio 1799, la truppa filo-borbonica tentò una sortita per liberare anche la città di Chieti.

I massesi, così erano chiamati gli uomini in armi che combattevano per i borboni, furono avvistati quando ancora scendevano da Bucchianico verso Chieti. Vistisi scoperti, gli uomini di Pronio presero per Ripa Teatina ed andarono a rifugiarsi nel convento dei frati francescani, che allora si trovava fuori del paese. L'esercito transalpino, a ondate succes-

sive, tentò l'assalto al convento, ma questo si rivelò per loro una carneficina.

Alla calata del buio, i francesi sospesero la guerriglia e i massesi ne approfittarono per fuggire alla volta di Ortona.

Al mattino, quando i transalpini sfondarono il portone del convento, non rinvennero nessun combattente. Nel primo corridoio del piano d'ingresso trovarono sette frati in preghiera. I francesi, arrabbiati e frustrati dalla sorpresa, sfogarono la loro rabbia sui mansueti frati che caddero crivellati sotto i colpi dei soldati.

Il convento francescano di Ripa ospitava in quel periodo otto frati. L'ottavo confratello si salvò dall'eccidio perché, essendo un valido cuoco, era andato ad aiutare una famiglia impegnata in un matrimonio nel paese di Miglianico.

Possiamo supporre che, francescanamente, egli era solito piuttosto preparare il pancotto, cibo offerto ai viandanti.

Ecco come procedere: si prepara un buon brodo di verdure. Poi si stufano le cipolle con l'aglio, si ag-

giungono i pomodori pelati ... una ventina di minuti, controllando solo che non si asciugino troppo. Nel frattempo si taglia il pane a tocchetti e si lascia stufare tutto insieme per cinque minuti. A questo punto si copre tutto con il brodo. Da questo momento in poi il pane di grano impiegherà circa un'ora a diventare cotto... a trasformarsi in 'pancotto'. Negli ultimi cinque minuti di cottura si aggiungerà il basilico. Questo piatto è buono sia caldo che tiepido o freddo... ma non dimentichiamo di condirlo con un bel giro di olio extravergine.



Abbiamo letto per voi di don Tonino Bello 'Francesco uomo libero'

FRANCESCO GARIBALDI

La grandezza di Francesco uomo libero emerge dalla demitizzazione che la recente storiografia ha fatto della sua figura. Attorno a Francesco, forse proprio per iniziativa dei suoi amici si è creato il mito dell'"alter Christus". Oggi si parla di Francesco non come di copia ma come segnale. Non l'imitazione di Cristo, ma la sequela. Non fotocopia, non copia carta carbone. La differenza è notevole.

In questo modo Francesco rimane un "santo per tutte le stagioni", il cui esempio è contagioso e trainante anche per noi.

Ma da dove nasceva la libertà di Francesco d'Assisi?

Se vogliamo trovare una griglia di parole che fermino i nostri concetti, ci possiamo servire della espressione con cui Innocenzo III nel 1210 convalidò *ad experimentum* la norma di vita dei discepoli di Francesco in totale povertà, minorità, itineranza evangelizzatrice.

Anzitutto, Francesco fu uomo libero perché *povero*. Episodio fondamentale è la "spogliazione" davanti a suo padre.

Francesco raggiunge la libertà spogliandosi. L'uomo di oggi pensa di raggiungere la libertà vestendosi. Viviamo la civiltà dell'aver e non dell'essere. Viviamo la civiltà della sicurezza non quella della libertà.

Di qui, il pericolo cibernetico che poi significa pericolo della manipolazione.

In secondo luogo, Francesco fu libero perché si sentì "soggetto ad ogni umana creatura, senza esserne schiavo". Ecco la scelta della *minorità*.

Anche qui un episodio. Ci viene raccontato da Tommaso da Celano. Francesco non sapeva che nome dare ai suoi frati. Un giorno mentre si faceva leggere la regola il lettore arrivò al settimo capitolo dove si dice "et sint *minores*: siano da meno degli altri" (non più *viri penitentes de Assisio*). "Minori, uomini da poco, frati minori. Ecco veramente un nome che conviene a me ed ai miei frati".

Francesco fu libero perché raggiunse così: "Il potere lascialo agli altri, il servizio tienilo per te". Francesco raggiunge la li-

bertà servendo, l'uomo di oggi pensa di raggiungere la libertà dominando. Conta di più, si realizza di più chi può dominare sugli altri. Il concetto di "servizio" è lontano. Non sappiamo lavare i piedi. Sappiamo solo lucidare le scarpe, per raggiungere il potere.

Di qui, il pericolo dell'ideologia, quel pensiero che non si preoccupa della verità, ma della sua portata imperialista.

In terzo luogo Francesco fu libero perché *itinerante*.

Io penso che il fascino che Francesco esercita su tutti dipende dal fatto che egli appare, come Gesù, un continuo itinerante. Assisi, Spoleto, Perugia; Fontecolombo, Greccio, Rivortorto; Porziuncola, S.Damiano, La Verna... Francesco non si lascia imprigionare da un posto. Ma va e va. Si dà a tutti, ma senza lasciarsi prendere da nessuno. E' per questo che entra in comunione con tutti. Non solo con Dio e con gli uomini e col lupo, ma anche con tutta la natura.

Ecco il senso della fraternità che gli deriva proprio da questa itineranza.

Francesco raggiunge la libertà camminando, comunicando, semplificando, convinto della sua precarietà. L'uomo di oggi pensa di raggiungere la libertà chiudendosi, bloccandosi, lasciandosi prendere o correndo dal complesso di tutte le cose assieme. La nostra vita è programmata. Non c'è più spazio per i panorami, non c'è più spazio per la conversazione, non c'è più

spazio per la contemplazione. Si costruiscono i caminetti nelle case, ma non ci si raccoglie più. Non si cammina più, se mai si corre.

Di qui, il pericolo della incomunicabilità.

Infine Francesco fu libero perché la sua itineranza fu *evangelizzatrice*.

E cosa evangelizzò? La verticalità del nostro rapporto con Dio. "Non orans *sed quasi oratio factus*". Francesco raggiunge la libertà aprendosi alla trascendenza. L'uomo di oggi pensa di raggiungere la libertà chiudendosi nell'immanentismo più agghiacciante.

Di qui, il pericolo dell'immanenza. Anzi diciamo del "rizoma", una pianta senza radice e senza fusto.

Pericolo cibernetico (povertà), pericolo ideologico (minorità), pericolo dell'incomunicabilità (itineranza), pericolo dell'immanenza (evangelo).

Francesco ha cercato la libertà e l'ha trovata.

La sua libertà era il segno alto dell'ala. La nostra invece il rotolare spiccio di una moneta d'oro, che scompare tra le griglie di un tombino di fogna.

Manoscritto di Don Tonino Bello tratto dal libro "La gente, i poveri e Gesù Cristo" Don Tonino Bello e san Francesco d'AssisiAutore del libro fra Francesco Neri Edizioni ED INSIEME



A.A.A. Cercasi Volontari

La Casa della Divina Misericordia si prefigge di dare una risposta concreta al disagio dei "nostri poveri". Seguendo le Opere di Misericordia Corporeale, è stata progettata per dare pronta accoglienza: alloggiare i senza fissa dimora; dar da mangiare agli affamati; vestire gli ignudi; soccorrere gli infermi. Nel cammino che sta per avere inizio siamo tutti invitati a spendere gratuitamente le nostre forze dando aiuto nella cucina, altrimenti collaborando nella distribuzione degli alimenti o del vestiario; se ab-

biamo competenze mediche o infermieristiche, donare assistenza ai "nostri pellegrini" bisognosi di cure; aiutare nella sorveglianza notturna del dormitorio maschile e femminile; oppure, anche e semplicemente, essere disposti ad ascoltare ed accompagnare lungo questo tratto di strada della Speranza. Siamo tutti invitati a gioire della Grazia del Servizio, chi si sentisse pronto ad essere con noi "viandante della Carità" può contattare Don Gianni presso la Parrocchia Santi Filippo e Giacomo.



EDITORE
A.C.L.I. Progetto San Marcello
Corso Gran Priorato di Malta,
22 - 81043 Capua (CE)
P.iva: 03234650616
Reg. Trib di Santa Maria C.V.
n. 764 del 22 Giugno 2010
www.kairosnews.it
per contatti:
kairos@parrocchiasantifilippoegiacomo.it
DIRETTORE RESPONSABILE:
Antonio Casale
CAPOREDATTORE
Giovanna Di Benedetto
GRAFICO
Giuseppe Rocco
REDAZIONE CAPUA
Antonella Ricciardi
Assunta Merola
Francesco Garibaldi
Lucia Casavola
Marco Boccia
Nicola Caracciolo
Orsola Treppiccione
Raffaella Boccia
Teresa Massaro
Teresa Pagano
Umberto Pappadia
REDAZIONE GRAZZANISE
Ivana Bertone
REDAZIONE SANTA MARIA C.V.
Annalisa Papale
Gaetano Cennamo
Luigi Santonastaso
Maria Benedetto
Suor Miriam Bo
Stampato presso la Tipografia
"Grafiche Boccia"